

I GIOVANI

Diamo un futuro agli under 30: con equilibrio

di Paolo Gubitta*

L'analisi sulla disoccupazione giovanile che Giancarlo Corò ha fatto su queste colonne la scorsa settimana dovrebbe aprire una seria riflessione nella comunità imprenditoriale nordestina. Le difficoltà degli under 30 di trovare il primo impiego o di mantenere il lavoro che hanno, riducono la capacità innovativa delle imprese. **➤ Segue a PAG 8**

DALLA PRIMA PAGINA. Gli imprenditori devono dare più chance ai giovani e valorizzare i "maturi"

I neolaureati portano sprint ma serve chi ha esperienza

(...) Così si mette una pesante ipoteca sul futuro dell'intera economia. Vediamo perché. I neolaureati sono potenzialmente più efficaci nelle attività a contenuto innovativo, un po' perché apportano conoscenze aggiornate, un po' perché essendo per definizione privi di esperienza non hanno il problema cognitivo di dover abbandonare le prassi, le procedure o i comportamenti appresi in passato e che l'innovazione rende obsoleti. I giovani under 30 con qualche anno di esperienza, poi, hanno anche il vantaggio di conoscere da vicino la realtà aziendale e sono potenzialmente più efficienti

nel concretizzare l'innovazione. Con o senza esperienza, infine, tutti questi giovani hanno un orizzonte temporale di 35-40 anni di lavoro davanti: ciò li rende più disponibili a fare ulteriori investimenti in nuova conoscenza e specializzazione professionale.

Che fare allora per porre un rimedio al problema, senza aprire nuove battaglie ideologiche contro la flessibilità, che hanno tempi biblici e che gli under 30 e i loro genitori non capirebbero mai?

Ben vengano, come suggerisce Corò, i sussidi alle imprese per offrire stage a giovani laureati per progetti di innovazio-

ne, anche con ulteriori incentivi fiscali alle imprese che poi li assumono, come del resto a Nordest già propone di fare qualcuno di Confindustria Veneto.

Ma anche l'Università deve fare la sua parte con una politica di marketing di prodotto, perché a volte è difficile capire (anche per un accademico come me) cosa ci sia veramente dietro l'etichetta di una laurea. Con onestà intellettuale, alla comunità imprenditoriale e alla società va spiegato cosa sanno i propri laureati, dove esprimono al meglio le loro competenze e il loro talento, in quali attività possono ap-

portare maggiore valore. A Nordest, qualche Facoltà ha già iniziato una politica in tal senso.

La terza linea di azione è potenziare l'orientamento imprenditoriale, seguendo due strade. La prima, che a mio parere è la più importante, è dotare i neolaureati degli strumenti per convivere con le incertezze e i rischi dei lavori flessibili (o precari, che dir si voglia) e per imparare a progettare la propria carriera. A tal fine servono raffinati servizi di orientamento al lavoro dentro le Università e moderni sportelli di career counselling nel mercato, per aiutare i giovani a dare un significato professionale alla sequenza di brevi esperienze di lavoro che hanno accumulato e che sono spesso molto diverse tra loro. Per dare dignità anche a questi percorsi, gli studiosi di management hanno coniato il termine "carriere senza confini". Nelle Università del Nordest, ci sono alcune brillanti ricercatrici che studiano il fenomeno.

La seconda strada, come sottolinea anche Corò, è sostenere la neo-imprenditorialità, senza però cadere in false illusioni. Da un lato, ci sono le nuove imprese che nascono su brillanti innovazioni nel modello di business, nelle forme distributive, nella concezione e creazione di nuovi prodotti o servizi, nelle modalità per soddisfare bisogni consolidati o emergenti. Qui c'è un reale spazio per imprenditori ragazzini come lo erano il Riccardo Donadon fondatore di E-tree

e il Luca Ometto di Webster, e come lo sono ancora Paolo De Nadai e Francesco Fusetti di Scuolazoo. Fare scouting di questi imprenditori in erba non è un mestiere facile. Ma, ancora una volta, a Nordest c'è già chi ha dimostrato di saperlo fare: ad esempio StartCup, H-Farm e M31. Dall'altro lato, ci sono le nuove imprese che si basano su innovazioni di tipo tecnologico o scientifico. In questi casi, dicono alcune ricerche, le start-up di maggior successo sono state fondate da imprenditori quarantenni, con almeno un decennio di ricerca alle spalle. In altre parole, per innovare seriamente ci vuole un giusto bilanciamento tra le audaci visioni degli under 30 e il paziente equilibrio delle persone più mature. La comunità imprenditoriale, insieme alle altre componenti della società civile, ha l'obbligo morale di ampliare il ventaglio delle opportunità per i primi e di valorizzare la conoscenza accumulata dai secondi. E visto che a ottobre ci sarà il consueto meeting delle Classi dirigenti del Nordest, potrebbero darsi appuntamento in quell'occasione. Ricordandosi, ovviamente, di dare un po' spazio anche agli under 30. Perché i conti si fanno con l'oste.

Paolo Gubitta

* Università di Padova e Fondazione CUOA